Anno IV - N. 1287 Trieste, Sabato 18 Luglio 1885 (Edizione del meriggio) Anno IV - N. 1287

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 3; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianoterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio fl. 1.10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattino fior. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio fl. 4.20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Direttore: Teodoro Mayer. Ufficio: Corso N. 4.

Le Inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50 la riga; nel corpo del giornale fl. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

UNA VINTA.

Ernesta Napollon.

„I vinti sono i fiacchi, i deboli, gl'inetti!
„Nelle battaglie della vita si slanci audace sol chi ha cuore di bronzo e mente di ferro.
„Non infastidisca la fortuna chi non sa domarla con lo sguardo d' aquila!..."

Sono queste le frasi di moda, in un' epoca di rapidi e improvvisi trionfi, di facili guadagni, di posizioni morali e materiali basate sul vuoto; sono queste le fiere teorie implacabili di coloro che, negli arddimenti audaci, nella sfrontatezza serena, nel cinismo trionfante affermano la loro forza; di coloro che, sol perchè sempre ignorarono le intime, povere e sublimi lotte degli onesti, sol perchè si trovarono nascendo, chi sa per quale mistero atavico, preparati e disposti alle transazioni, come al pane quotidiano, non intendono e deridono chi consuma in aridi e vani combattimenti tutte le forze e tutte le attività dell' ingegno e del core.

Se vivere largamente, subendo segrete umiliazioni ed insulti, se ottenere l' omaggio della folla e lo sprezzo dei pochi, se trionfare publicamente nell' intima sconfitta d'ogni fede e d' ogni principiò, è vincere — se vivere combattendo, amando, credendo, mentre la folla ride e deride; se morire poveri, dimenticati dal mondo, ma benedetti, amati, venerati nella piccola cerchia della propria famiglia e di pochi intimi, è soccombere, Ernesta Napollon è una vinta!

***

Fu fiacca, debole, inetta, la donna che abbandonata, poi perseguitata con feroce accanimento da chi aveva assunto il dovere di proteggerla e sostenerla, s' allontanò coi figli, e li educò all' onestà, al lavoro, ai sentimenti gentili con l' esempio più che con le dotte lezioni.

Stretta dalle più fiere angustie della vita materiale, lavorando pel pane dei suoi bimbi, trovava il tempo di fondare un giornale, *L' umanitario*, e correggerlo, e impaginarlo, e dirigerlo, e scriverlo da cima a fondo, cronaca e articolo, appendice e quarta pagina, e sostenere una vera battaglia coi tipografi ogni volta che si doveva stampare.

Cresciuta signorilmente, quando fu a non avere più che un corredo di cognizioni vaste e preziose, una rara coltura, non potendo guadagnarsi la vita se non colla fatica del suo ingegno, nelle lunghe notti vegliate accanto al lettuccio di un bellissimo figlio di pochi anni attaccato di tifo, scriveva lunghi e dotti articoli, saggi storici e filosofici, e l'alba la sorprendeva col volto disfatto, le palpebre rosse, le pupille dilatate, innanzi al laborioso còmpito terminato, sempre poi male accolto e molto peggio retribuito!

Eppure, con lei vollero entrare in polemica i più illustri uomini della Università di Napoli, e in quistioni di filosofia, di storia orientale, di letteratura indiana.

Nella casa del Vera, che — anche lui — non seppe mai guadagnarsi la fama e l' agiatezza che si era meritata; in casa di quel gran morto di ieri, che, finchè visse, fu costretto a stampare i suoi libri, nei quali stava chiusa tanta luce d' universale filosofia, in Inghilterra o in Germania, perchè in Italia gli editori nulla sapevano di lui, sullo scrittoio del filosofo (illustre all' estero) gli articoli della Ernesta Napollon sono rimasti più d'una volta al posto d' onore. Ma entro le redazioni di giornali di scienze e lettere, andavano a terminare nel cestino.

Ed a me, per quante preghiere adoperassi, non riuscì mai di far passare un solo scritto della Napollon, nemmeno *gratis*, traverso le porte del *gran giornalismo*.

Si sa! Il *gran giornalismo* vuole delle chiacchiere eleganti e dei fatti di sangue.

Lei aveva delle idee, povera illusa! e credeva sinceramente che si dovesse scrivere e combattere e vivere soltanto per loro.

***

Non più giovane e forse mai bella, serbava però l' incanto soave d' una dolcezza tutta muliebre di voce e di sorriso, una eleganza signorile di modi e d' atteggiamenti.

Aveva una fede. Non l' emancipazione della donna in quanto vuol dir ribellione alle leggi sociali e morali, alle convenienze, ai doveri. Ma l' affrancamento delle donne dalla ignoranza, dalla inferiorità morale che vincola la sua onesta libertà d' azione meglio e più d' ogni tirannia.

Per questa sua fede ha scritto, parlato, predicato, publicato, combattuto ad oltranza per molti e molti anni; ma parve sempre che l' opera sua fosse dannata al buio, al silenzio, all' oblio infecondo; parve sempre che lei dovesse morire colla doppia miseria d' essere sola e d' essere vinta.

Ma, ier l' altro, molte brave fanciulle, diedero agli esami del Corso Superiore uno splendido saggio di ciò che possa l' ingegno feminile. Ma, nella scorsa settimana, una fanciulla fu *laureata* a pieni voti...

Queste notizie son forse arrivate ad Ernesta Napollon e l' hanno consolata della morte sopravveniente.

Non era stata vacua, non era stata tutta una sconfitta la sua vita, se uno dei suoi articoli, se un periodo della sua predicazione era arrivato a una di quelle fanciulle e l' aveva confortata a guadagnarsi collo studio, colla costanza, col valore il dolce e severo titolo di donna educatrice e utile.

A pochi dei numerosi trionfatori d' ora sorriderà, morendo, così grande e così buona speranza.

(Dal *Fracassa*.) *Febea.*

REATI E PENE.

Una donna con due mariti.

Il caso di donne che sono andate alle Assise per essersi volute sbarazzare del marito prima che il Padre Eterno avesse deciso in proposito, è comune come il raffreddore; ma il caso d' una che sia stata sottomessa a giudizio per aver sposato due mariti, a quanto io mi sappia, non era mai capitato sino ad ora; e il nome di Giovanna Bigre va registrato a caratteri d' oro, come il nome degli eroi. E davvero, a detta di tutte le mogli, d' un marito ce n' è abbastanza, e qualcuna asserisce che ce n' è anche di troppo, quando si può far uso di uno o più succedanei, senza pericolo di tagliarsi le mani, maneggiandoli con un po' di spirito.

Ci voleva proprio una cameriera come Giovanna Bigre per non capire certe cose. Cosa fa l' ignoranza! A una signora non sarebbe capitato.

***

Ma stiamo nel caso della nostra eroina.

Giovanna Bigre contava appena venti anni quando, nel settembre del 1880, si caricò a Saint-Lazare in Francia di un legittimo marito, certo Meynardier.

Pochi mesi dopo, sentendoselo pesare un poco troppo per certe gelosie fuori posto che le incagliavano quella libertà d' azione che è il primo diritto di una cittadina in un paese retto a libertà, lo piantò in asso per correre migliori acque.

Dopo qualche tappa ristoratrice, si stabilì finalmente a Coulaures, dove prese servizio presso gli sposi Lestrade, in casa dei quali trovavasi pure al servizio sua madre, Caterina Barret vedova Bigre.

***

Giovanna non era donna da stare a lungo disoccupata e con le mani in mano, e, dato uno sguardo dattorno agli uomini della casa, dal padrone sino allo stalliere, per quella certa simpatia che corre fra la cucina e la stalla, optò subito per questo ultimo, e la relazione fu stabilita sopra solide basi; tanto solide che un giorno la signora Lestrade la sorprese nella stalla intenta a malmenare la fedeltà coniugale.

***

La signora, volendo legittimare la cosa, credendo che Giovanna fosse nubile come lo stalliere era celibe, posò la questione di gabinetto: o si sposassero o lasciassero entrambi la casa.

Questione di pane, direbbe un socialista e per risolverla si rassegnarono a sposarsi.

Ma pur troppo, il marito Meynardier era sempre vivo e prospero più che mai da quando lo aveva abbandonato!

***

Lo stalliere in buona fede, voleva andàre egli stesso a far preparare le carte occorrenti alla ragazza per il matrimonio, ma la mammina, che sino ad allora aveva seguito con occhio tenero gli amori della figlia, standosene nelle riserve, pensò che era l' ora d' intervenire e rivendicando i suoi diritti di madre, volle partire lei dal paese per il disbrigo di questa faccenda e la disimpegnò tanto bene che ritornò con le carte in regola, da cui risultava che la ragazza era nubile e vergine... di servo encomio.

Qualche tempo dopo fu contratto il matrimonio.

***

Meynardier venne a saperlo, e che cosa gli sia saltato di sporgere querela rivendicando i suoi diritti di precedenza, io non lo so; fatto sta che la sporse e in seguito a ciò la nostra bigama venne arrestata e come complice nel delitto, venne pure arrestata la madre di lei.

Meynardier, visto che gli riusciva impossibile a provare i danni rinunziò a costituirsi parte civile. Nel suo pudore di marito, comprese che a rigor di logica sarebbe toccato a lui pagare lo stalliere che lo aveva scaricato di tanto pondo.

Le due donne non negarono l'imputazione, Giovanna in sua difesa, disse che era stata istigata al mal passo dalla madre, e questa, ammettendo d' essere stata lei la istigatrice, disse di averlo fatto perchè sua figlia non fosse mandata via da casa Lestrade.

***

I giurati che hanno sempre a base dei loro giudizii il buon senso, mossi a pietà delle due donne le assolvettero, ritenendole forse abbastanza punite, l' una coi due mariti, l' altra coi due generi.... sofferti.

E in conclusione, il più punito di tutti fu il povero Meynardier, il quale, oltre a vedersi sfumata la speranza di mandar la moglie al sicuro in una casa di pena, se la sente ribadita alle costole da questa sentenza!

GIUOCHI PARIGINI

(Durante la stagione dei bagni).

Un corto, ma succoso decreto del direttore della sicurezza generale ha messo, in Francia, tutta una popolazione di industriali a spasso: li ha condannati a fare sciopero.

Fino all' anno scorso si giungeva ad una stazione balneare o termale in Francia sulla squallida spiaggia od in una romita vallata, dove non si trovava che un gran casino, con saloni da teatro, terrazza e padiglione per la musica, e tutt' intorno due o tre case solitarie, e s' incontravano sin dalle prime ore del mattino, certi gruppi di persone, uomini e donne, dalla salute di ferro, che passavano il loro tempo scherzando colle carte, o giocando *aux jockeys*.

In certi luoghi questi gruppi erano numerosi ed organizzati: essi attendevano il *touriste* senza relazioni, la tranquilla famigliuola che andava a prendere un po' di aria sana, il signore che voleva divertirsi, ed offrivano il divertimento facile, il passatempo poco costoso.

Chi erano? Donde venivano! Erano i fondi dei *boulevards*, gli *habitues* dei circoli e dei *tripots* clandestini, che facevano così la loro stagione. Come il cantante celebre che si produce a Monaco in inverno ed a Londra in primavera, quelli artisti là andavano a lavorare in estate a *Trouville* o a *Douville*, a *Etretat* od a *Cherbourg*.

Sommate un po' tutta questa gente sparsa lungo tutta la costa, da Ostenda a Bajona, ed in tutti i luoghi dove c' è un po' d' acqua che sa di zolfo o di ferro, ed avrete una vera popolazione.

E di essa, ora, il signor Levaillant ha decretato lo sciopero.

Stavano dentro grandi baracche, quasi sempre di legno dipinto, tutto a trafori, con splendide invetriate a colori, con lunghi divani messi tutti in giro, e tende e specchi e gran lampadari che costituiscono i soliti casini delle stazioni balneari.

In fondo alla lunga fila di sale, da ballo di lettura, di conversazione o di musica si trovava di solito un salotto messo più severamente degli altri.

Nel mezzo c' era una specie di tavolo quadrato, su cui stavano disposti, dentro a certi circoli scavati e concentrici, tanti cavallucci di metallo, che montati da piccoli *jockeys* stavano per partire al galoppo.

Con un colpo di manubrio i cavallucci eran messi tutti in movimento, e galoppavano, galoppavano velocemente, finchè per la differenza della spinta avuta, o del loro peso si sorpassavano ed uno giungeva a rimanere il più vicino al punto segnato, alla meta.

Eran le corse, con l'economia del foraggio e della pista e come a *Longchamps* ed a *Auteuil* anche lì si scommetteva, si giuocava.

I bagnanti avevano ugualmente simpatie per questo o per quel pupazzetto, l'impresario del giuoco faceva sempre la contro-

LA MACCHIA NERA

193

Lo prese, lo piegò accuratamente, vi aggiunse il dispaccio fatale e mise tutto nella tasca del suo soprabito.

Il segretario faceva le viste di non accorgersi dell' agitazione del suo superiore. Non era per niente che apparteneva alla diplomazia!

— Signore — gli disse il conte, con una voce di cui a stento riusciva a dominare il tremito — ho ricevuto un dispaccio che mi chiama a Parigi. Bisogna che io parta senza ritardo, immediatamente. La mia assenza, che non sarà lunga, deve restar segreta... Voi direte che sono malato e sbrigherete gli affari correnti dell' ambasciata. Conto sul vostro zelo, sulla vostra discretezza.

— Il signor conte sarà sodisfatto di me lo spero — rispose il segretario, senza manifestare emozione o sorpresa.

Un treno partiva per la Francia alle sei di sera. Il tragitto era di 24 ore. Perciò non poteva trovarsi a Parigi che l'indomani verso le 6.

Quell' attesa pareva insopportabile al conte, in preda ad una sovreccitazione la più violenta, ma egli non poteva affrettar la velocità del vapore.

Come si vede Chambesy non s' era ingannato, supponendo che il signor di Ternie lascerebbe tutto per correre a Parigi.

L' aveva veduto una volta sola, quella sera, in via del Pozzo dell' Eremita. Ma gli era bastato per giudicarlo, per indovinare di che cosa sarebbe capace, quando credesse offeso il suo onore, l' onore del suo nome.

La vendetta di Giulio Chambesy era in buone mani.

— Non può arrivare che domani sera! — pensava l' amante di Sofia — Ma domani sera, egli sarà qui... ed io sarò vendicato!... E' dalla figlia, dalla viscontessa di Richemond che andrà prima di tutto a domandare spiegazioni... E' di là che partirà il fulmine che deve colpire tutti i miei nemici!... Ma non è là che si deve sciogliere il drama... E' in via del Pozzo dell' Eremita... Là verranno tutti... E' là che li aspetto... e che trionferò!

In seguito Chambesy preparò ciò che gli restava a fare per raggiungere il suo scopo, contando i minuti che lo separavano da quell' indomani, in cui doveva risolversi la lugubre e tragica storia, della quale abbiamo intrapreso il racconto.

Primborgne, da due giorni, non s' era più fatto vedere al palazzo di giustizia, nè aveva più veduto Daniele nè la viscontessa di Richemond.

Occupato nelle ricerche del figlio di Fernanda involato da Paolo di Richemond e disperato per l' insuccesso di quelle ricerche, egli aveva negletto tutto il resto, e gli ripugnava di dover confessare la sua impotenza a quel padre, a quella madre di cui comprendeva le angosce.

Pure, volendo conoscere i rapporti degli agenti che l' aiutavano a quell' impresa e avendo letto la nota colla quale i giornali annunziavano la desistenza dal procedimento per l' affare di Pierrefitte, egli si recò all' ufficio di polizia, deciso di andar poi ad informarsi presso Daniele di Cuori, per sapere se il marito di Fernanda aveva mantenuto il suo impegno, restituendo il bambino, come aveva promesso di fare, quando quel procedimento fosse sospeso.

All' ufficio gli dettero la lettera che Sofia avea posta nella cassetta, la sera innanzi.

Quella lettera, che Primborgne aprì immediatamente, non conteneva che queste semplici linee:

„Signor Primborgne,
„Desidererei parlare con voi per un af-
„fare importante. Vi aspetto a casa mia,
„via dei Due Ponti.
„*Giulio Chambesy.*"

Questo audace appuntamento stupì dapprima un poco l' agente.

Ma Giulio Chambesy sosteneva una parte troppo importante in quell' affare che gli stava così a cuore, per non recarsi subito a sentirlo a casa sua.

(*Continua*).

partita, o vendeva biglietti, i compari spingevano i dilettanti e gli annoiati; la folla assaltava il tavolo, si interessava alla corsa; e l' impiegato intelligente, incaricato di mettere in marcia i corridori, dava il colpo necessario per far giungere il cavallo su cui si era meno giuocato!

Dieci guadagnavano, cento perdevano, ed il casino raccoglieva le differenze.

In un' altra sala stavano disposti due o tre biliardi; mobili di lusso e non panconi come quelli che spesso vediamo nei nostri caffè.

Le gambe e la cassa erano capolavori di intarsio, il panno, bene steso, era nuovo; le stecche erano incrostate d' avorio e di madreperla.

Ma non si giuocava nè ai *birilli* nè alla *carambola*: la moda era per la *baraque* invenzione parigina delle più divertenti e lucrose.

In un angolo del biliardo avevano piantato un piccolo altipiano quadrato. di metallo, con sedici incavature; per accogliere le palle d' avorio.

In fondo ad ogni incavatura era scritto un numero differente. Sedici giuocatori impegnavano la partita, versando due, cinque o dieci franchi per uno al cassiere.

Ognuno, colla mano o colla stecca a seconda delle regole fissate, cercava di fare entrare una palla nell' incavatura che portava il numero più elevato. Chi riusciva meglio incassava tutte le poste versate dai quindici compagni, rilasciando però la propria, come tassa di giuoco.

La partita durava dai tre ai quattro minuti: fate un po' il conto, quante partite si fanno in una serata, quando i compari sanno fare il dover loro, ed avrete un'idea di ciò che guadagnava il padrone del casino.

D' altronde, bisogna ricordarsi che la musica è servita *gratis* e così i fuochi di artificio, ed i giornali di tutto il mondo, e le carte e cento altre piccole cosucce.

Sugli utili bisogna pagare la *rèclame* nei giornali e quella *rèclame* lenta e continua che fanno gli amici durante tutto l'inverno affinchè i clienti scelgano *Trouville* piuttosto che il *Mont d' or.*

E si deve notare che la stagione *viva* dura poco, e quella *morta* è infinitamente lunga. La *baraque* ed i *jockeys* dovevano rendere assai, poichè oramai le differenze contro il *boccarat* sono aumentate, ed i giuocatori mancano.

Ma il signor Levaillant ha tutto rotto questo vasto e ben studiato ordinamento.

La *baraque* è distrutta ed i *jockeys* possono ritornare alle scuderie.

Il direttore della sicurezza li ha proibiti e tutta la popolazione che viveva sopra di essi è in isciopero forzato.

Povera gente! Adesso dovrà inventare qualche altra industria per godere i bagni di mare o curarsi colle acque marziali!

NOTIZIE DEL GIORNO.

Flagrante adulterio. Scrivono da Genova 15 luglio: Si fa un gran parlare per la città della scena semi-seria avvenuta ieri sera in un grazioso alloggetto di via Palestro. Un noto negoziante saputo che la sua tenera consorte era solita dare ivi dei *rendez-vous* molto intimi ad un suo cicisbeo, un giovinotto studente, bello assai, elegante della persona e dilettante-giornalista, la fece sorprendere dagli agenti della p. s. in flagrante adulterio per avere la sodisfazione di vederli entrambi in Tribunale alla sbarra dei colpevoli.

Strana scommessa di un inglese. Recentemente a chi passava la piazza Federico-Guglielmo della città d'Acquisgrana si offriva un gratuito spettacolo affatto umoristico.

Un inglese aveva scommesso 300 marchi con un suo connazionale che sarebbe andato dall' albergo Bellevue sino al teatro conducendosi dietro un gallo con una funicella come si farebbe di un cane.

Difatti, con la serietà e il sangue freddo tutto proprio dei figli d' Albione, nell' ora del giorno in cui quella via è più frequentata, egli fece in tal modo la sua passeggiata e vinse la scommessa.

Venne, peraltro, chiamato all' ufficio di polizia, dove dovette pagare una multa per aver causato un assembramento di gente ed impedita la libera circolazione.

Cinque generazioni in fotografia. Il *Progresso* di Nuova York, reca: Giorni or sono, ad Indianopoli, un fotografo ebbe l' occasione di fotografare un gruppo, come non se ne presenta sovente. Gli individui erano: James Hubard, che compì i 100 anni lo scorso Marzo; Elisabetta Richards, sua figlia, di 73 anni; una di lui nipote, Elisa Meclewee, di 50 anni; il figlio di lei, Tomaso, di 28 anni, e la figlia di quest' ultimo, Allie, di 3 anni. Quei cinque personaggi sono dunque i rappresentanti viventi di cinque generazioni in una sola famiglia!

Un parente di Mac-Mahon. — Leggiamo nel *Progresso Italo-Americano*:

In uno dei primi *restaurants* di New-York — taciamo il nome per evitare una sciocca sodisfazione alla turba dei pettegoli e dei curiosi — serve da cameriere un giovane alto, pallido, con un naso aquilino, occhi neri ed espressivi, capelli castani scuri, che sotto il giubbetto nero e il largo grembiale bianco serba intatta una aria da gran signore. E signore è davvero.

Noi abbiamo visto delle carte di famiglia, che lo provano *strettissimo* parente del maresciallo Mac-Mahon duca di Magenta: si ridusse qui, in così umile stato per rovesci di fortuna provocati dal gusto troppo pronunciato di far la *noce* colle belle donnine di Parigi e di Vienna.

All' ora di pranzo è curioso vedere quel cameriere dall' aspetto di un principe, servire i milionari americani, a cui egli potrebbe dare fruttuosamente parecchie lezioni di buona creanza.

Una settantenne assassinata. La *Liguria Occidentale* di Savona del 15 reca questi particolari su un orrendo assassinio commesso in via Orefici.

L' assassinata Maria Cervetti vedova Parodi è donna di 70 anni circa — conviveva col figlio minore Ottavio, essendo gli altri quattro tutti ammogliati.

L' Ottavio esercita, come i fratelli, l' arte del carpentiere — e conta una trentina d' anni.

Mesi sono arrivava in Savona dall' America il figlio maggiore — il quale coll' assiduo lavoro erasi saputo procacciare una posizione abbastanza agiata. Venne in Savona, chè l' unico suo figlio ventenne doveva prestare l' obligo suo alla leva militare, e non voleva che la patria lo chiamasse ingrato. Ma il suo ritorno gli fu fatale: appena toccato il natio loco — improvvisamente morì.

E qui si parlava che avesse lasciato denaro abbastanza alla sua vecchia madre, e che il nipote le fosse largo di regali.

Di qui forse il movente dell' atroce delitto!

Il nipote, fatta l' estrazione del numero, e subita la visita medica, ritornò al Nuovo Mondo — e la nonna continuò come per lo passato, la sua vita di buona massaia, coll' unico suo figlio rimasto in casa.

Ieri, alle 11 ant., si affacciava alla finestra a chiedere ai sottostanti bottegai l'ora, tanto per poter preparare il desinare per il figlio. Poscia successe l' orribile catastrofe che tanto impressionò la cittadinanza nostra. La vecchia era barbaramente assassinata.

Alle 4 ½ come è costume dei carpentieri, rincasava il figlio, entrando difilato in cucina. Quale orrendo spettacolo lo attendeva! Il corpo della disgraziata giaceva supino a terra in un lago di sangue. Il figlio rialza il miserando corpo, lo porta nella stanza vicina in un letto, e intanto invoca il soccorso dei vicini, i quali accorrono prontamente; ma ogni soccorso è vano, chè la povera Maria era già fredda cadavere!

La perizia medica fatta al momento constatava due larghe e profonde ferite di coltello al collo, e altre due di martello al cervello, causa immediata della di lei morte.

La Giustizia si recava sul luogo per le constatazioni d' uso. Si rinvennero tutti i tiretti smossi, la biancheria per terra, e non si trovò più la catena con l' orologio d' oro che stavano appesi sopra al letto.

Il movente del delitto pare, da quanto più sopra si venne esponendo, il furto; e questo non potendosi forse consumare liberamente dagli autori, essi tolsero di mezzo, coll' assassinio, l' ostacolo che l' impediva.

Morte di un'altra centenaria. Scrivono da Ancona, in data 15 corrente: Ieri mattina, dopo pochi giorni di languore più che di malattia, moriva a 102 anni (dico centodue), Vittoria Ratti vedova Scipioni, il caso di maggior longevità che io ricordi nella nostra Ancona. Nascendo nel *1783* (come risulta da' libri parrocchiali) fu battezzata in casa perchè dichiarata *non vitale*! Di famiglia popolana, si maritò a 30 anni, fu madre di cinque figli, di cui tre maschi e una femina, vivono ed hanno prole, e prole di prole.

Restò vedova nel 1867. Di carattere un po' bizzarro e indipendente preferì al vivere in famiglia lo starsene sola.

Nel pieno possesso dei sensi e delle forze, arzilla e loquace, sino a un anno fa circa, cioè con centun'anni sulle spalle aveva per abitudine di recarsi una o due volte al mese, *a piedi*, a visitare il camposanto delle *Tavernelle*, che dista, circa quattro chilometri dalla nostra città.

Pena capitale. Il *Times* del 14 narra l' esecuzione capitale del tedesco Alt, avvenuta il giorno innanzi nella carcere di Newgate a Londra.

Preso da gelosia, egli aveva ucciso il suo rivale Howard, che doveva sposare la donna da lui amata, quindi aveva rivolto l' arma contro sè stesso.

Malgrado queste circostanze, malgrado che fosse stato raccomandato dal giurì di fargli grazia, malgrado l' intercessione del console tedesco, fu lasciato corso alla giustizia e Alt, come abbiamo detto, veniva impiccato. La morte fu istantanea.

Storia misteriosa. A qualche chilometro da Blois abitavano i coniugi de Martre ritiratisi colà dopo una lunga vita di viaggi e avventure. La moglie era sorella dell' ammiraglio americano Godon.

Essi strinsero intima amicizia con certi coniugi parigini praticanti lo spiritismo e già condannati per esercizio illegale della medicina.

Diciotto mesi or sono, il signor de Martre morì d' improvviso lasciando erede la consorte di tutte le sue sostanze.

Allora gli spiritisti si recarono da Parigi a Blois e presero stabile dimora in casa della vedova.

Tre settimane sono anche la vedova de Martre moriva improvvisamente e quel che è più strano, lasciando un testamento col quale istituisce suoi eredi universali i due spiritisti.

Ora i villani dei dintorni hanno visto costoro raccogliere per le campagne della digitale, molta digitale. E' quindi nato il sospetto che i coniugi de Martre siano morti avvelenati e il testamento della vedova sia estorto o falso.

Epperò la giustizia ha iniziato una inchiesta.

57 IL SEGRETO D' OLTRE TOMBA

(I 56 numeri col principio del romanzo si possono acquistare all' Ufficio Corso 4.)

— Quando il signor conte lo desidera — rispose in lontananza la voce di Bricard.

Ottenuta questa risposta, il russo si rivolse chiedendo:

— Signor de Jozères io vado in città. Volete approfittare della mia vettura?

A questa proposta che accettata da lui avrebbe avuto per risultato di lasciare il giovine solo con la contessa, il magistrato non potè trattenere un sorriso.

Al tempo stesso il marito stese la mano al signor d' Armangis dicendogli:

— Tenete buona compagnia a mia moglie, mio caro vicino, e vi prego di non disertare il vostro posto prima del mio ritorno.

— Non si può essere più idioti — pensò il signor de Jozéres, che dopo aver lasciata la coppia sola camminava con Gabrinoff verso la vettura.

— Un grave affare vi chiama dunque in città? diss' egli al conte appena fu in strada.

— No, vado a completare la mia provvisione di polvere e di piombo...

— Ah! è per della polvere che...

Uno scoppio di risa del russo interruppe il magistrato.

— Si diss' egli — indovino e completo il vostro pensiero... che io lascio la signora di Gabrinoff col signor d' Armangis, volete dir voi?...

E rovesciandosi sui cuscini della vettura lo sposo soggiunse:

— Che cosa volete, signor de Jozères, bisogna bene lasciare scapricciare le donne.

A questa enorme scappata il procuratore guardò con occhi attoniti cotest' uomo che tuttavia non aveva l' aria di essere un marito compiacente.

— Eh! vi faccio meraviglia, non è vero? In due parole, mi comprenderete. Imaginatevi che la contessa fa al signor d' Armangis l' onore di essere gelosa di lui.

Mentre gli si annunziava che stava per capire, il signor de Jozères si sprofondava nel più profondo stupore.

— Ah! la contessa è gelosa del giovine — ripetè egli tutto sbalordito.

— Sì, essa s' è irritata contro questo bravo vicino che si è introdotto nella nostra esistenza così calma, così felice. Da certe frasi agro-dolci che mi sono state da due o tre giorni lanciate da mia moglie, mi sono accorto che essa si è imaginata che il signor d' Armangis stava per stornarmi da lei, trascinarmi al male, indurmi in tentazione, insomma, a farla corta, prestarmi il temperino col quale tagliuzzerei il nostro contratto di matrimonio.

— Ah? sì, sì, ora ci sono, comprendo il genere di gelosia della signora Gabrinoff — esclamò il signor de Jozères che aveva attentamente ascoltata questa tirata del russo.

In una parola la contessa teme che questo giovine non mi attiri nel suo castello, che ella crede, nella sua gelosia, popolato di belle ragazze, condotte dalla capitale dal signor d' Armangis per rallegrare la sua solitudine e con le quali vorrebbe farmi annodare relazione.

— E' roba da pigliarlo a schiaffi — pensò il magistrato vedendo la cieca fatuità con la quale il marito si pavoneggiava.

— Così — continuò il conte — per rassicurare i timori di mia moglie, ho trovato l' accorto mezzo, ogni volta che mi assento, di lasciarle il nostro vicino... sotto la sua sorveglianza. E così ha la prova che non mi allontano dai miei doveri.

— Non sarebbe meglio che il signor d' Armangis rimanesse in casa sua? — obiettò il signor de Jozères, che si divertiva immensamente a queste bestialità coniugali.

— Che dite mai? rimanere a casa sua. Ma, alla mia più piccola scomparsa, la contessa crederebbe che sono andato a raggiungerlo. No, va molto meglio così. Essa lo guarda a vista. E' per ciò che mi avete udito poco fa pregare il signor di Armangis di attendere il mio ritorno. Se egli lasciasse il posto prima che io sia ricomparso, Berta imaginerebbe che è corso dietro di me. Eh! è ingegnoso il mio mezzo di calmare la gelosia di mia moglie?

— Eccessivamente ingegnoso — soggiunse il signor de Jozères.

E disse al tempo stesso.

— Sopratutto se è sua moglie che l'ha trovato per rimaner sola con l' altro.

Quando il signor di Gabrinoff l' ebbe lasciato innanzi la sua porta di casa, il magistrato seguì cogli occhi la vettura che si allontanava, e mormorò:

— L' acqua intorbida laggiù, credo bene che potrò, fra breve, gettare la mia rete.

Il procuratore del re, se ne ricorderanno i lettori, aveva l' idea fissa che il russo dovesse contribuire alla sua fortuna.

Al suo ritorno da Sedan, il conte ritrovò il signor d' Armangis che lo attendeva per prender congedo e risalire in sella.

— Il nostro vicino mi è sembrato che si allontanasse un po' triste — disse il signor di Gabrinoff quando il rumore del cavallo si perdette nella lontananza.

— Dite piuttosto annoiato — rispose la contessa.

— Oh! cara amica, voi perorate contro di voi — replicò allegramente il marito.

— Niente affatto; soltanto non ho il dono di ricordare al signor d' Armangis le troppo allegre compagnie alle quali egli si è abituato — soggiunse asciutta asciutta Berta.

— Decisamente essa cambia il mio povero vicino per uno dei più tristi soggetti — pensò il russo.

In quel momento la signora di Gabrinoff diede un gran sospiro, borbottando:

— Se voi non aveste avuto bisogno, Ivan, di essere così arrabbiato cacciatore... il signor d' Armangis sarebbe rimasto in casa, e noi avremmo continuato a vivere nella nostra felice solitudine.

— Desiderate che vada domani al suo castello per avvertirlo che siete un po' sofferente e che non potete riceverlo?

— Voi! in casa sua!... No — esclamò ella con visibile dispiacere.

— La mia gelosa s' imagina sempre che il castello del mio vicino sia imbottito di belle signore — disse fra sè Gabrinoff.

L' indomani il signor d' Armangis ritornò alla stessa ora.

Mentre egli sfogliava uno spartito musicale, Berta susurrò a suo marito:

— Andate, conte, voi siete libero.

— Essa ha giurato di non lasciarmi un solo istante con lui — pensò lo sposo che si affrettò a cedere il posto.

Il giorno seguente l' identica scena.

Solamente questa volta, dopo la partenza del giovane, fu la contessa che prese le mosse innanzi.

— Voi avete ragione Ivan, il nostro vicino si annoia molto in mia compagnia — diss' ella.

— Il fatto si è che diventa sempre più melanconico — soggiunse il russo.

Poi ridendo concluse:

— Basta, Saint-Dutasse, che arriva domani, avrà forse il dono di rimetterlo di buon umore.

Infatti l' indomani, mentre i nostri tre personaggi, ai quali si era aggiunto il signor de Jozères, erano riuniti nella sala, il selciato del cortile risuonò rumorosamente sotto le ruote di una sedia da posta che si fermò innanzi al vestibolo.

— Ecco il cavaliere! — esclamarono essi in coro.

Ed ognuno si slanciò incontro al nuovo venuto.

La vettura non si era ancora fermata che dal sedile di dietro si era slanciato un uomo che dopo aver aperta la portiera, tese rispettosamente una spalla sulla quale si appoggiò la mano del cavaliere che discendeva dalla vettura.

— Ed ecco Bourguignon — soggiunse d' Armangis che riconobbe il domestico.

Fresco, roseo, ben lisciato, pettinato e profumato, di Saint-Dutasse apparve sorridente ai suoi ospiti.

Il suo primo dovere fu quello d' inchinarsi sulla mano di Berta di cui baciò a lungo le rosee dita, dicendo:

(Continua).

Tip. del Piccolo, dir. F. Huolla
Editore e redattore responsabile A. Bosso.